

"La cunziria di Vizzini. Scenari per la conservazione e la valorizzazione del borgo"

*Original*

"La cunziria di Vizzini. Scenari per la conservazione e la valorizzazione del borgo" / Finocchiaro, Renata. - In: TERRITORI DELLA CULTURA. - ISSN 2280-9376. - ELETTRONICO. - 39:(2020), pp. 56-75.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2955261 since: 2022-02-15T12:17:09Z

*Publisher:*

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

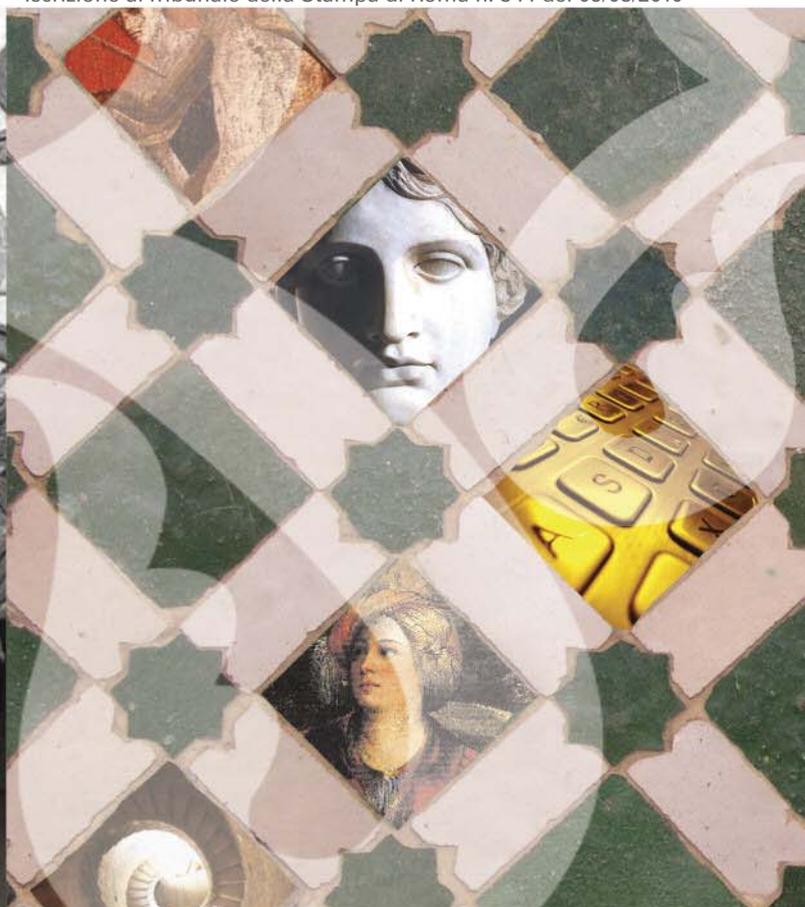


Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 39 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione 5

Paestum e Velia in un'unica Autonomia  
Alfonso Andria 8

I Fondamentali  
Pietro Graziani 14

## Conoscenza del Patrimonio Culturale

Claude Albore Livadie Le Parc minier de Krzemionki en  
Pologne méridionale 18

Roberta Oliva Il Satiro danzante di Mazara del Vallo.  
Note sulle normative di controllo delle  
acque internazionali 30

Rita Paris Appia Antica. Una storia particolare 40

## Cultura come fattore di sviluppo

Renata Finocchiaro La *cunziria* di Vizzini. Scenari per la  
conservazione e la valorizzazione del borgo 56

Piero Pierotti Olivetti in Toscana: il ruolo sociale  
della bellezza 76

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Ferdinando Longobardi La diversità linguistica come  
patrimonio culturale da preservare 92

Dieter Richter Nel Sud più lontano e più 'altro'.  
La Napoli di Thomas Mann 102

## Appendice

Bando "Patrimoni Viventi" 2020 107

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

[moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

sul turismo culturale

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission

Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Renata Finocchiaro

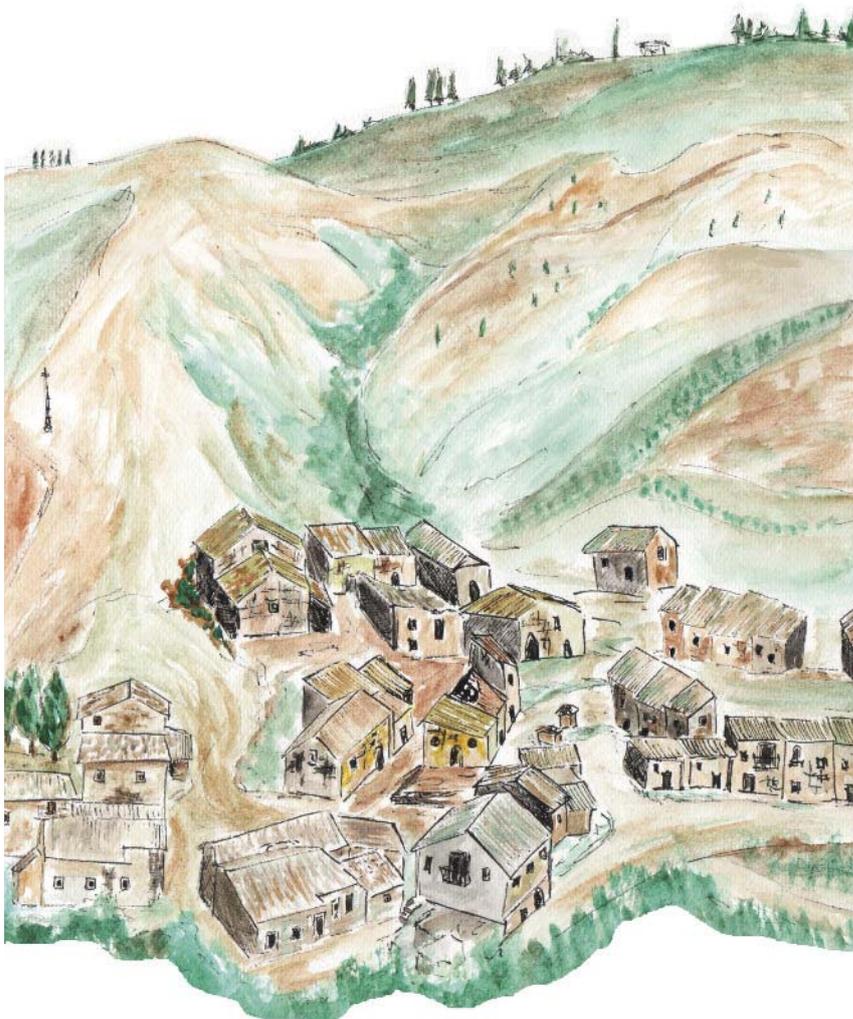
## La *cunziria* di Vizzini. Scenari per la conservazione e la valorizzazione del borgo

*Renata Finocchiaro,  
Scuola di Specializzazione in  
Beni Architettonici e del  
Paesaggio per lo studio ed il  
restauro dei monumenti,  
Università di Roma La Sapienza*

**L**a cosa bella della Sicilia è che anche il più remoto angolo del più remoto paesino dell'entroterra, anche quello dimenticato da tutti dove non si va più neanche la domenica per una passeggiata con la famiglia, può essere un luogo di straordinaria meraviglia e continua scoperta, ricco di vicende incredibili, di storia vissuta e di un fascino particolare.

Ho ritrovato tutto questo, per caso, quando ho scoperto la *cunziria* di Vizzini.

Vizzini è un piccolo comune della Città metropolitana di Catania, di circa 6000 abitanti. Sorge su un costone di montagna, dove gli edifici si sono "arroccati" a formare una cresta abitata.



*Fig. 1 Acquerello raffigurante  
la cunziria.*



*Fig. 2 Il piccolo borgo della conceria incastonato tra le colline, come si presenta oggi.*

Tutto attorno, verde. Colline, per la maggior parte punteggiate da fichidindia, caratterizzano la vallata sottostante. Su una di queste, quasi nascosto alla vista, sorge un piccolo borgo industriale dove, fino ai primi anni del '900, veniva praticata la concia delle pelli, antica attività artigianale vanto della città, da sempre chiamato "a *cunziria*", che nel dialetto siciliano significa "la conceria".

### **Brevi cenni storici**

Sul borgo della *cunziria* non risulta nessun puntuale cenno storico, nonostante questo venga citato da diversi storici per la sua importanza all'interno dell'economia vizzinese e per la "fama" dei cosiddetti "*cunziruoti*", i conciatori di pelli.

L'origine del borgo è comunque molto antica: sommariamente si riportano le origini a quelle di Bidi (IV sec. a.C.) antico nome di Vizzini; infatti le grotte che costituiscono la parte ipogea della conceria erano già a quel tempo adibite a luogo di lavoro, poiché è invece noto che le abitazioni erano collocate in altre grotte naturali, situate in prossimità dell'attuale centro abitato di Vizzini.



*Figg. 3 e 4 Antiche vasche di lavorazione delle pelli, ancora oggi visibili all'interno dei piani terra di alcuni isolati del borgo.*



I laboratori soprastanti le grotte vennero invece costruiti con buona approssimazione intorno al 1700. I piani terra sono quelli più suggestivi ancora oggi: direttamente scavati nella roccia naturale, presentano ancora ben visibili le vasche dove i conciatori effettuavano le varie fasi di pulizia e lavorazione delle pelli.

Fondamentale per l'attività era l'abbondanza nel territorio di sommacco, "Rhus Coriaria", pianta dalla quale si estrae il tannino (che permette l'impermeabilizzazione delle pelli) e la presenza di un corso d'acqua, il torrente Masera, che dava modo ai conciatori di scaricarvi le acque e il materiale di rifiuto. Appena il corso d'acqua si ricompondeva veniva nuovamente incanalato per far funzionare tutta una serie di mulini a valle, che dovevano essere tanti, tanto che la vallata di Vizzini viene in alcuni testi chiamata "Valle dei Mulini". Infine il liquido, già scarico di energia, veniva impiegato per l'irrigazione degli orti. Riguardo la presenza di sommacco, Vizzini ne era molto ricca, tanto da farne materia prima di esportazione



anche fuori dall'isola; si pensa che la coltivazione sia stata introdotta addirittura dagli Arabi.

Se durante i tempi più recenti la concia era praticamente quasi esclusivamente praticata da conciatori vizzinesi, in tempi molto meno recenti è certo che l'attività è stata per un certo periodo di tempo gestita dalla comunità ebraica. Nino Cirnigliaro (Vizzini, Ragusa 1992) scrive: *"Gli Ebrei si dedicavano ad ogni sorta di attività commerciale, ma eccellevano nella concia delle pelli (...). Anche dopo la partenza degli Ebrei da Vizzini, nel 1492, gli artigiani locali continuarono la tradizione della comunità ebraica e la concia delle pelli si protrasse fino al nostro secolo."*

## L'Ottocento

Il periodo più florido per l'attività della concia a Vizzini fu sicuramente l'Ottocento. Le conchiere a quel tempo erano proprietà dei cosiddetti "principali", i quali fungevano anche da datori di lavoro dei conciapelli. Erano persone benestanti la cui ricchezza derivava dal commercio e dall'industria.

Questo equilibrio però non durò a lungo. L'evolversi dei tempi e l'avvento della rivoluzione industriale, dell'energia elettrica e di altre innovazioni comportò l'inizio della lenta decadenza delle conchiere. La causa principale fu sicuramente, come riportano alcune fonti, il rapido aggiornamento delle industrie del nord, che iniziarono a produrre a più bassi costi e divennero tanto competitive da schiacciare la piccola produzione locale siciliana. I principali di Vizzini infatti non seguirono la modernizzazione, per mancanza di soldi da investire o per altri motivi; alcuni trovarono più conveniente trasferirsi a Catania, dove trovarono mezzi più adatti per ampliare la propria attività.

Le conchiere vennero così vendute o cedute in affitto ai conciapelli stessi. Questi, in molti casi, si riunirono in tre o quattro per comprare una conchiera, o prenderla in affitto.

Dal 1890 al 1920 fu un nuovo periodo fruttuoso per la categoria: si affermò la specializzazione nella concia del cuoio nero per selleria e le conchiere lavorarono a pieno ritmo. Le pelli venivano vendute ai commercianti di molti comuni e capoluoghi di Provincia.

Dopo ci fu un breve periodo di crisi che però terminò con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, in cui le conchiere raggiunsero grande splendore e fama: il cuoio per le calzature era



infatti di grande necessità per le forze armate e le aziende dell'isola, fra cui le concerie di Vizzini, si specializzarono nella concia della suola, vacchette e pelle di montone, merce molto ricercata a quel tempo e pagata a buon prezzo. Per tale motivo, e per sostituire gli artigiani richiamati alle armi, vennero impiegati anche ragazzi e operai di altri mestieri. A quel tempo, essere "cunziruotu" a Vizzini significava essere un uomo ricco. Nel 1948 un gruppo di operai benestanti promosse la costituzione di una società per azioni con un apporto di 100.000 Lire per socio (apporto considerato tale da poter permettere la partecipazione anche dei meno abbienti) asserendo che il capitale raccolto sarebbe stato sufficiente ad attuare la trasformazione e la produzione meccanizzata della lavorazione. Quasi tutta la categoria dei conciatori di Vizzini così accettò la formazione della società. Ma purtroppo, come può succedere a gente inesperta o come spesso succedeva a quei tempi, quando non si conosceva bene ancora il mondo dei capitali e dell'industria, ancora nuovo nel panorama di queste piccole realtà, l'apporto di capitale non venne considerato adeguatamente e la somma non risultò sufficiente ai fini prefissi. La società tirò avanti con grande difficoltà per qualche anno ancora, fino a quando fu definitivamente sciolta. Molti artigiani emigrarono all'estero in cerca di fortuna, mentre altri si ritirarono dall'attività.

È da questo momento della storia che inizia il totale abbandono del piccolo borgo industriale. Ma la storia e l'importanza della *cunziria* non erano destinate a concludersi.

Sempre nell'Ottocento nasce a Vizzini lo scrittore Giovanni Verga, massimo esponente del verismo italiano. La quasi totalità delle sue opere (ad eccezione de *I Malavoglia*, ambientati ad Acitrezza) è ambientata nel territorio del piccolo comune siciliano: ogni angolo del centro urbano, ogni luogo del paesaggio circostante hanno almeno un riferimento nelle sue novelle e nei suoi romanzi.

In particolare, le novelle *Cavalleria Rusticana* e *La Lupa* e il romanzo *Mastro Don Gesualdo* sono interamente ambientati a Vizzini. L'importanza data a questi luoghi di verghiana memoria ha portato alla realizzazione del Parco Letterario Verghiano, ovvero l'istituzione di un itinerario che collega i vari punti, nel territorio vizzinese, citati nei romanzi: l'osteria dove Turiddu e Alfio si incontrano, la Chiesa di Santa Teresa dove le comari vanno a pregare, le case della Gna Lola e Santuzza.

In più, nel settecentesco Palazzo Costa (quello che in *Mastro*



*Don Gesualdo* è Palazzo Trao-Ventimiglia), ha luogo il Museo Immaginario Verghiano.

Tornando alla *cunziria*, questa è puntualmente citata in *Cavalleria Rusticana*: è proprio tra i suoi fichidindia che si svolge il rinomato duello d'onore tra compare Turiddu e compare Alfio.

*"- Se domattina volete venire nei fichidindia della Canziria potremo parlare di quell'affare, compare.*

*- Aspettatemì sullo stradone allo spuntar del sole, e ci andremo insieme -.*

*(...) Prima di giorno si prese il suo coltello a molla, che aveva nascosto sotto il fieno, quando era andato coscritto, e si mise in cammino pei fichidindia della Canziria."* (G. VERGA, *Cavalleria Rusticana*, 1880).

*"Mara stava di casa verso Sant'Antonio, dove le case s'arrampicavano sul monte, di fronte al vallone della Canziria, tutto verde di fichidindia, e colle ruote dei mulini che spumeggiavano in fondo, sul torrente; (...)"*. (G. VERGA, *Jeli il pastore*, 1880).

Il suo essere indissolubilmente legato alla letteratura grazie alla figura di Verga ha portato, anni dopo, ad essere utilizzato come set per la trasposizione cinematografica di due capolavori letterari verghiani da parte di due storici registi italiani: *"Cavalleria Rusticana"* scritto e diretto da Franco Zeffirelli nel 1982 e *"La Lupa"*, diretto da Gabriele Lavia nel 1996.

La tradizione, la letteratura, il cinema. Il borgo sembrerebbe essere un luogo magico che ha tutte le potenzialità per essere tutelato, valorizzato, apprezzato, tramandato. Ma tutto ciò, che risulterebbe normale per chi, come me, si fosse appassionato non solo a ciò che questo pittoresco borgo rappresenta dal punto di vista visivo, ma ai significati che realmente porta in sé, purtroppo non si riscontra nella realtà.

Essendo gli immobili costituenti il borgo rimasti proprietà di privati per circa un secolo senza che questi si rendessero conto dell'importanza del sito, già subito dopo l'abbandono dell'attività alcune unità del borgo vennero rimaneggiate ed utilizzate come depositi agricoli, stalle per animali, ricoveri abusivi per greggi. Ciò ha comportato, oltre alle modifiche interne funzionali alle nuove improprie destinazioni d'uso, le quali hanno compromesso la struttura originaria delle unità, la lenta perdita di identità del luogo.

Questo è il vero rischio cui verte il borgo oggi: essendo già, per la sua particolare posizione orografica, ai margini della



città, non viene considerato più dai cittadini se non in rare e particolari occasioni. A lungo andare ciò potrebbe portare alla totale perdita della memoria collettiva legata alla storia del sito, in cui nessuno, soprattutto le nuove generazioni, possa più identificarsi.

Come è possibile che un luogo simile, *unicum* indissolubile di storia, letteratura, natura e tradizione, possa correre il rischio di venire dimenticato e, nella peggiore delle ipotesi, perso per sempre?

Dico nella peggiore delle ipotesi perché, oltre alla perdita identitaria, non è solo l'abbandono che minaccia il borgo. Oggi il problema per la sua conservazione fisica è l'avanzato stato di degrado e la questione più impellente, tale da richiamare degli interventi di assoluta urgenza, è proprio l'integrità delle strutture. Le criticità interessano sia le unità costruttive, dove le condizioni di murature, coperture e interni sono pessime (tetti in parte crollati, mancanza di infissi che proteggono gli interni dagli agenti atmosferici, generale degrado delle superfici) sia i piccoli percorsi che si snodano da un'unità all'altra, anche questi di particolare interesse per il loro contesto naturalistico e gli scorci prospettici che offrono.

Ma in realtà, tirando le somme, nel corso degli ultimi anni sono stati parecchi gli interventi concreti che puntavano alla sua salvaguardia.

Il Decreto dell'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali e della pubblica istruzione del 9/12/1994 ha individuato l'intera area del Borgo delle Concerie e del territorio circostante, per le sue caratteristiche storiche ed ambientali, meritevole di tutela ai sensi della Legge 29 giugno 1939 n° 1497, sottoponendola a tale scopo a vincolo di inedificabilità temporanea, in applicazione dell'art. 5 della Legge regionale n° 15 del 30/4/1991 (vincolo successivamente rinnovato per ulteriori due anni con decreto del 15/2/1997). Il medesimo decreto disponeva che a tale vincolo di immodificabilità temporanea dovesse far seguito l'emanazione di una adeguata e definitiva disciplina di uso del territorio, da dettarsi ai sensi dell'art. 5 della Legge n° 1497/39 e dell'art.1bis della Legge n° 431 del 1985 (legge Galasso), mediante la redazione di un piano territoriale paesistico, entro e non oltre il termine di due anni dalla data di pubblicazione del decreto stesso.

Tra il 1998 e il 2000 l'allora Provincia Regionale di Catania acquistò dai privati proprietari circa il 70% dei fabbricati. Dalle visure catastali effettuate nel 2018, ciò risulta ancora valido.



La disponibilità della Provincia riguarda dunque la maggior parte dell'estensione del borgo, tranne la piccola Chiesa di Sant'Eligio e alcune piccole strutture ancora di proprietà privata.

L'acquisto della Provincia in quegli anni era finalizzato alla realizzazione di un progetto di restauro e riutilizzo del borgo della *cunziria*, attestato il suo valore culturale e storico.

L'acquisto di tali immobili era finalizzato all'approvazione, nel 2002, del "Progetto di restauro e riutilizzo del Borgo della Conceria" da parte dell'ente Provinciale di Catania, con lo stanziamento di 5 miliardi messi a disposizione proprio per il recupero di quel patrimonio edilizio altrimenti destinato al degrado.

L'allora Presidente della Provincia Nello Musumeci aveva così definito l'intervento: *"Si tratta del più grande e qualificante intervento dell'Amministrazione Provinciale in materia di beni culturali"*.

Il progetto trovava consensi anche da parte del Sovrintendente ai Beni Culturali Gesualdo Campo e dell'allora assessore alle attività culturali Rosario Patanè, che entusiasta diceva: *"Il circuito che stiamo realizzando si arricchisce di un'altra tappa importantissima perché consentirà non solo di valorizzare ulteriormente un grande autore catanese, ma favorirà l'integrazione territoriale e culturale di questa parte della Provincia che avrà, così, un polo di attrazione per tutta l'area circostante, perfettamente integrato con la città capoluogo."*

Parole sicuramente cariche di positività, che miravano all'idea di quella valorizzazione che da sempre il borgo meritava, parole però che poi, in fin dei conti, non hanno portato a nulla. Se infatti, all'atto concreto firmato durante una seduta della Giunta Provinciale, tenutasi nella Casa Museo di Giovanni Verga a Catania, il Presidente della Regione fissava le successive scadenze (la pubblicazione della delibera di indizione della gara d'appalto, l'espletamento della stessa entro febbraio e l'inizio dei lavori del primo lotto entro marzo, oltre che il tempo di consegna totale pari a dodici mesi), nella realtà i lavori partirono, ma così come si era accesa questa scintilla di speranza, allo stesso modo fulmineo si spense. Ma andiamo per ordine.

In quell'anno 2002 dunque, con poco più di 1.5 Milioni di euro, partirono i lavori di recupero di tre isolati, dai quali dovevano venire fuori sale museali per un Museo della concia, sale conferenze, attività commerciali e servizi vari. Come pro-



*Fig. 5 Uno degli isolati di ingresso al borgo, i quali costituiscono la vera quinta di presentazione per chi percorre la strada dal centro storico verso valle.*



gettista fu incaricato l'architetto Giuseppe Pagnano, professore ordinario dell'Ateneo di Catania, uno dei docenti più prestigiosi che l'Ateneo abbia avuto.

Si legge dalla sua relazione di progetto, in *incipit*: *"Il progetto di recupero di tre isolati della Cunziria ha lo scopo di innescare i processi di valorizzazione del borgo e di sperimentare su un campione significativo le modalità e le tecniche di recupero da estendere in secondo momento all'intero complesso. Gli obiettivi che l'Amministrazione Provinciale intende raggiungere sono quelli dell'avvio del processo di recupero dell'intero borgo, della disponibilità di una parte del suo patrimonio edilizio restaurato per funzioni che possano stimolare flussi di visitatori, dell'incentivazione della vocazione turistica e culturale di Vizzini."* E ancora, nelle conclusioni: *"Il recupero del borgo avrà una ricaduta economica positiva per l'intera zona montana del vizzinese e potrà costruire, inoltre, un campo di sperimentazione di tecniche di intervento per il recupero dei tessuti storici siciliani, esplicando il ruolo di esperienza pilota ai fini del restauro urbano."*

Ma, come purtroppo succede spesso nel nostro Paese, un contenzioso con la ditta vincitrice dell'appalto fece affondare definitivamente il progetto, abbandonando nuovamente il borgo al degrado del tempo e rendendo nuovamente il Comune impossibilitato ad agire.

Gli effetti di tale intervento però li possiamo notare ancora oggi: gli isolati interessati da questi interventi, che vennero in qualche modo effettuati seppur mai completati, sono quelli che costituiscono la "quinta di accesso" al borgo, per chi proviene dalla strada di collegamento al centro di Vizzini. Queste unità si differenziano rispetto alle altre perché hanno mantenuto, rispetto al degrado generale, una consistenza strutturale e funzionale che possiamo definire ancora accettabile.



Nel 2004 poi, coerentemente con le previsioni del Decreto Regionale, previa autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania, il Comune ha proceduto alla redazione di un "Piano particolareggiato di recupero con valenza paesaggistica del quartiere delle Concerie e delle aree circostanti", approvato con decreto dell'Assessorato regionale Territorio ed Ambiente del 7 giugno 2004, ai sensi ed agli effetti del titolo IV della legge n° 457 del 1978 e delle Leggi regionali 7/5/1976 n° 70 art. 1, 2, 27/12/1978 n° 71, dell'art. 5 della LR 15/91, per disciplinare l'uso del suolo e gli interventi di trasformazione dell'area. Il piano si pone l'obiettivo, ancora una volta, di realizzare nel Borgo delle Concerie un parco letterario legato proprio alla figura di Giovanni Verga, con il recupero degli edifici ancora esistenti, dei mulini e di tutti quei manufatti di valore storico-artistico, e la conservazione e la salvaguardia, ai fini di tutela paesaggistica, delle aree circostanti.

La vicenda si "conclude" nel 2014, a circa 18 anni dall'acquisto fatto dalla Provincia da privati, la *cunziria* viene concessa in comodato d'uso gratuito al Comune con protocollo d'intesa firmato tra l'allora sindaco Marco Sinatra e il Commissario Straordinario della Provincia regionale di Catania Giuseppe Romano, per ottenere la gestione dell'antico insediamento artigianale. L'obiettivo era quello di recuperare i fondi, pubblici e privati, per tornare ad inseguire l'agognato sogno di recuperare il piccolo borgo. *"È intenzione dell'Amministrazione comunale fare del rilancio del borgo della cunziria un impegno prioritario"*

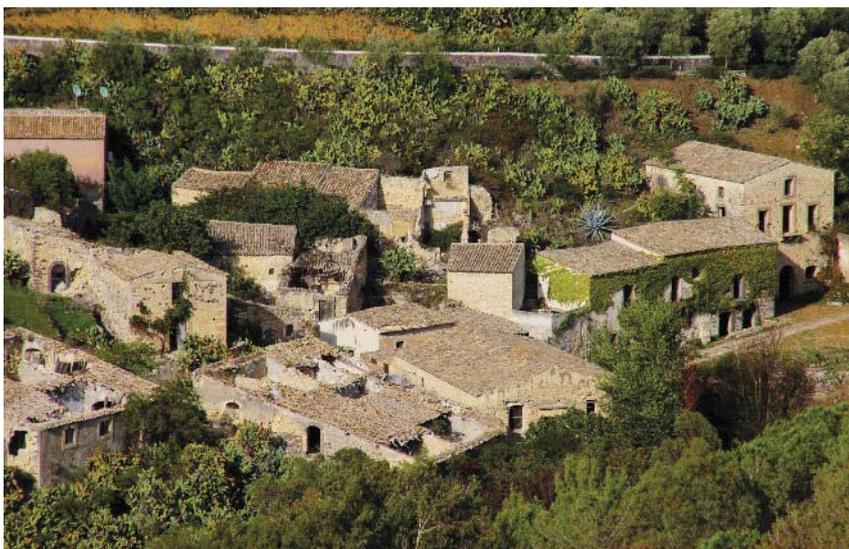


Fig. 6: Vista della conceria dall'alto.



*Figg 7 e 8 Alcuni edifici del borgo dove risulta evidente lo stato di degrado e di totale abbandono.*



*e per raggiungere questo obiettivo coinvolgeremo le istituzioni territoriali, regionali e comunitarie, insieme ai cittadini vizzinesi che vorranno contribuire con idee e progetti.”*

Insomma, tante vicende, tanto interesse da parte degli enti territoriali, ma in fondo ancora nessun atto concreto. Quello che vediamo ancora oggi, percorrendo la strada che dal centro storico di Vizzini scende a valle, è un affascinante e pittoresco borgo ruderizzato dove il tempo continua a operare il suo corso.

Che fare allora? Una risposta c'è, e andrebbe messa in campo ogni qual volta la nostra sensibilità in campo di beni e patrimonio culturale ci porti a ritenere insoddisfacente la gestione di un determinato bene da parte dell'amministrazione



pubblica, bene appartenente o meno a quello che viene definito oggi patrimonio diffuso, come nel caso dei piccoli borghi italiani.

La risposta è semplice, e ce la fornisce la nostra Costituzione. L'articolo 118 u.c. recita: *“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”*

Secondo la logica della Costituzione, applicando la prescrizione alla questione dei beni culturali, lo Stato e le diverse istituzioni pubbliche dovrebbero, nei casi in cui non riescano a gestire l'enorme quantità di beni meritevoli di tutela, svincolarsi dalla concezione “proprietaria” del patrimonio e favorire le energie e le idee presenti nei vari territori, sostenendo la nascita e il consolidamento di iniziative diverse, indirizzandole, coordinandole e monitorandole.

Il principio di sussidiarietà, quindi la legge stessa, ci invita a diventare noi stessi soggetti attori della tutela e della salvaguardia dei beni culturali. Siamo noi, persone comuni e sensibili in materia, che dobbiamo diventare la chiave per fare rinascere nella collettività un sentimento di protezione verso determinati beni.

Se vediamo la Legge come uno strumento che ci fornisce delle indicazioni e dei consigli e non quale norma imperativa, riusciremo a utilizzarla nel migliore dei modi per i fini che ci prefiggiamo.

Come tradurre l'amore per un luogo, in questo caso un bene culturale portatore di valori unici da salvaguardare e tramandare alle generazioni future, in un'azione di tutela pratica e condivisa?

La risposta può essere proprio quella di portare innanzitutto il luogo all'attenzione della comunità e delle istituzioni locali, sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di proteggere e valorizzare i beni del nostro territorio.

Nel caso della *cunzìria*, oltre ai vani tentativi dell'amministrazione riguardo un rilancio del borgo in termini sociali ed economici, bisogna dire che anche l'aspetto dell'interessamento da parte della cittadinanza, a vario titolo, è stato presente, affrontato con azioni di varia natura.

Per esempio, la città di Vizzini è da qualche anno protagonista delle “Verghiane”, rassegna teatrale e folkloristica sostenuta dall'Assessorato al Turismo della Regione Sicilia e dal Distretto turistico degli Iblei e favorita da cittadini vizzinesi. Il festival



ha l'obiettivo di rendere omaggio a Verga attraverso rappresentazioni teatrali delle sue novelle, messe in scena negli stessi quartieri in cui l'autore immaginò lo svolgersi dei fatti: la città diventa un palcoscenico che ospita rappresentazioni, mostre, concerti, visite guidate e degustazioni di prodotti tipici. Anche il piccolo borgo della *cunziria* viene utilizzato, principalmente gli edifici a valle, per spettacoli itineranti che ne sfruttano le quinte. Così come la manifestazione del Presepe Verghiano (natività messa in scena nel mondo verghiano) che qui si è tenuto ed altri occasionali utilizzi da parte di un gruppo di attori locali guidati dal regista vizzinese Lorenzo Muscoso, che inventa un nuovo modo di concepire il luogo: un teatro scenico all'aperto dove poter rappresentare suggestive opere di Verga, nel continuo tentativo di riqualificare il villaggio attraverso la sensibilizzazione della cittadinanza.

Se riflettiamo su questi tentativi però, se da una parte dobbiamo sottolineare in alcuni casi una spiccata sensibilità per il riconoscimento del valore culturale del luogo, dall'altra rimangono degli spunti, delle iniziative che più che salvare il borgo e cercare di tramandarlo in quanto testimonianza di civiltà, puntano a non farlo dimenticare, a far rivivere ciò che rimane, aspetto seppur fondamentale per la coscienza collettiva e per la sensibilizzazione delle nuove generazioni.

Un passo più concreto che ho avuto il piacere di constatare nell'ambito dell'iniziativa FAI "I luoghi del cuore" è la costituzione di un comitato dal nome "Facciamo rivivere la *cunziria*", sorto in questi anni per iniziativa di alcuni volontari del servizio civile di Vizzini (Progetto Poseidone).

Il FAI, fondazione luminare in Italia per la tutela, la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione del patrimonio artistico e naturale italiano, dal 2003 ha dato vita al progetto "I luoghi del cuore. Il censimento dei luoghi italiani da non dimenticare". Questo consta di due fasi: quella di censimento dei luoghi più amati, che si tiene negli anni pari e coinvolge tutti i cittadini, e, negli anni dispari, quella degli interventi sostenuti su alcuni dei luoghi più votati, anche con l'erogazione di contributi economici per finanziare i progetti di recupero, garantiti da Intesa San Paolo.

È nell'ambito del nono censimento di questa iniziativa FAI, avvenuto nel 2018, che scopro l'esistenza del comitato suddetto. Questo è nato con l'obiettivo principale di rilanciare il borgo, tanto che per descriversi dicono: "(...) *ci stiamo battendo in prima linea per il raggiungimento del nostro obiettivo.* (...) Ri-



*teniamo importante partecipare attivamente e sensibilizzare la cittadinanza a questa iniziativa di grande spessore. Per raggiungere lo scopo prefissato, organizzeremo delle giornate informative per raccogliere quante più firme possibili, coinvolgendo le istituzioni cittadine, le scuole e le associazioni attive sul territorio.”* E ancora, parlando della *cunziria*: “*rapresenta un luogo importante per la nostra comunità e, dal momento che accanto a questo piccolo borgo sorgevano numerosi mulini ad acqua, intendiamo ridar vita a una realtà ormai scomparsa. (...) Il luogo, per prima cosa, necessita di un progetto di ripristino per l’accessibilità al pubblico. Alcune proposte per valorizzarne il suo potenziale potrebbero dunque essere la realizzazione di un museo di concia delle pelli e dei mulini ad acqua, allo scopo di mostrare i procedimenti di queste antiche attività vizzinesi.”*

In queste intenzioni c’è qualcosa di più di un semplice interessamento al tema. C’è la volontà di mettere in campo dei progetti finalizzati alla valorizzazione, perché valorizzare significa ricreare un’identità e trasmetterla. È un momento di consapevole appartenenza. Non c’è tutela se non c’è valorizzazione, che dal canto suo va sempre accompagnata dalla gestione, che è promozione ma soprattutto crescita.

La risposta che cercavamo prima nel principio di sussidiarietà implica proprio questo, ovvero la capacità di farsi avanti e diventare soggetti attivi, a partire dalla costituzione di una forma associativa che abbia ben chiaro il suo scopo, le sue regole e le finalità perseguite. Le campagne di sensibilizzazione, i convegni, le pubblicazioni, possono essere la vera chiave, anche per quanto riguarda la raccolta di fondi e finanziamenti finalizzati al recupero e alla tutela dei beni.

Il costituirsi in associazione deve essere un momento attivo, deve prevedere la partecipazione della cittadinanza ma anche la possibilità di creare e proporre degli accordi con le amministrazioni. Non si tratta infatti di attività che partono dal voler escludere l’istituzione pubblica considerata inefficiente, ma, al contrario, quasi della resa di un servizio pubblico: nell’ottica di portare in vita beni culturali e di garantirne la pubblica fruizione, si svolgerebbero servizi per le comunità locali, si avrebbero dei risvolti economici, in termini di occupazione e creazione di piccole forme di economia.

Un progetto di rinascita della *cunziria* infatti garantirebbe anche l’instaurarsi di processi di questo tipo. Date le valenze storiche ed etnoantropologiche già ampiamente descritte,



l'utilizzo a fini culturali rappresenterebbe la strada più corretta da intraprendere. Ciò prevedrebbe di inserire non una, ma più funzioni all'interno del borgo: ogni immobile potrebbe diventare un "contenitore culturale", in grado di interessare varie discipline: letteratura e teatro (per esempio con la creazione di un centro studi su Giovanni Verga), artigianato e tradizione (all'interno delle grotte ipogee potrebbero nascere dei laboratori di lavorazione del cuoio che riprendano l'antica arte proprio nei luoghi ad essa un tempo adibiti), così come pittura e fotografia (ambienti espositivi per mostre temporanee e/o permanenti, corsi per studenti, workshop, progetti editoriali).

L'articolo 117 e 118 del Codice sembrano fare al caso nostro e dirci che tutto ciò è possibile. Nell'ambito degli istituti e dei luoghi della cultura disciplinati dall'articolo 101 dello stesso, l'articolo 118 c. 2 recita: *"Al fine di garantire la raccolta e la diffusione sistematica dei risultati degli studi, delle ricerche e delle altre attività di cui al comma 1, ivi compresa la catalogazione, il Ministero e le regioni possono stipulare accordi per istituire, a livello regionale o interregionale, centri permanenti di studio e documentazione del patrimonio culturale, prevedendo il concorso delle università e di altri soggetti pubblici e privati."* Perché non immaginare allora che tale progetto possa attirare a sé diversi partnership, quale ad esempio l'Università degli studi di Catania, per la fondazione e sponsorizzazione di un centro di studi e ricerca, il quale potrebbe avere sede proprio all'interno del nostro borgo, così come incentivare l'organizzazione di eventi, incontri, rassegne, conferenze su temi didattici e relativi ai temi culturali più volte citati?

Anche l'articolo 117, relativo ai servizi per il pubblico, sembra darci una mano a prevedere la realizzazione di funzioni primarie quali *"l'organizzazione di mostre e manifestazioni culturali, nonché di iniziative promozionali"* e secondarie, come *"i servizi di caffetteria, di ristorazione."* Insomma, ci sembra offrire la possibilità di realizzare una serie di funzioni che, combinate tra loro, potrebbero offrire la possibilità per il cambiamento e la rinascita culturale del luogo.

Dunque, analizzati i presupposti e comprovata la possibilità di rinascita dal basso, quale potrebbe essere oggi la prospettiva futura per il piccolo borgo della *cunziria*?

Parliamo di un bene 'di appartenenza pubblica', in quanto, abbiamo già detto, attualmente proprietà della Provincia (se non per due o tre immobili ancora di proprietà di privati).

Una delle possibili soluzioni, nel nostro caso, potrebbe essere



quella di prevedere un'ipotesi gestionale che passi attraverso il modello associativo.

La normativa vigente nel campo dei beni culturali, quindi il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D. Lgs 42/2004), ci dice all'art.111 (Valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica), c.2, che *"la valorizzazione è ad iniziativa pubblica o privata", e che quest'ultima "è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale."*

L'articolo 112 invece, al c.4, dice: *"Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica. (...) Lo Stato stipula gli accordi per il tramite del Ministero, che opera direttamente ovvero d'intesa con le altre amministrazioni statali eventualmente competenti". Tali piani strategici di cui viene fatto cenno possono portare alla costituzione, da parte dei diversi livelli di governo, di "appositi soggetti giuridici cui affidare l'elaborazione e lo sviluppo dei piani di cui al comma 4" (c.5), che possono essere "privati proprietari di beni culturali suscettibili di essere oggetto di valorizzazione, nonché persone giuridiche private senza fine di lucro, anche quando non dispongano di beni culturali che siano oggetto della valorizzazione, a condizione che l'intervento in tale settore di attività sia per esse previsto dalla legge o dallo statuto."* Al c.9 leggiamo: *"(...) ulteriori accordi possono essere stipulati dal Ministero, dalle regioni, dagli altri enti pubblici territoriali, da ogni altro ente pubblico nonché dai soggetti costituiti ai sensi del comma 5, con le associazioni culturali o di volontariato, dotate di adeguati requisiti, che abbiano per statuto finalità di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali."*

Ebbene, la possibile soluzione di costituire un'associazione, secondo gli art. 14-42 del Codice Civile che ne regolamentano l'istituzione, potrebbe essere proprio il punto di partenza per la rinascita del piccolo borgo. Se l'associazione riuscisse, con gli strumenti che le sono propri, a trovare i fondi da investire nell'agognato progetto di rinascita, potrebbero entrare in campo altre prospettive, quali ad esempio la possibilità offerta dal cosiddetto Partenariato Pubblico-Privato, disciplinato dal Decreto Legislativo 18 aprile 2016 n. 50, nonché Codice dei contratti pubblici.

Nelle forme di gestione previste dall'articolo 115 del Codice



dei beni culturali si parla già, in realtà, della possibilità di “*gestione indiretta*” nella formula di “*concessione a terzi delle attività di valorizzazione, anche in forma congiunta e integrata, da parte delle amministrazioni cui i beni pertengono o dei soggetti giuridici costituiti ai sensi dell’articolo 112, comma 5, qualora siano conferitari dei beni ai sensi del comma 7, mediante procedure di evidenza pubblica, sulla base della valutazione comparativa di specifici progetti. I privati che eventualmente partecipano ai soggetti indicati all’articolo 112, comma 5, non possono comunque essere individuati quali concessionari delle attività di valorizzazione.*” Ciò significa che l’affidamento esterno delle attività di valorizzazione viene riferito alla gestione e non alla titolarità delle attività, la quale rimane in capo all’amministrazione se trattasi di bene pubblico, oppure in capo a colui al quale è attribuito l’esercizio delle altre funzioni di tutela del bene, se quest’ultimo è privato. Il c.7 parla anche della “possibilità del conferimento in uso” dei beni oggetto della valorizzazione ai medesimi soggetti di cui all’articolo 112 c.5. Aspetto sicuramente interessante per un primo utilizzo del borgo, che possa innescare fenomeni di sensibilizzazione come quelli prima citati già in atto, al fine di incrementare la partecipazione attiva della popolazione. L’articolo 115 dunque non guarda ai contratti collaborativi di per sé, ma li considera – assieme all’alternativa della gestione esclusivamente pubblica (*rectius*, diretta) dei beni – quali strumenti orientati alla valorizzazione.

Il sopradetto Codice dei contratti pubblici, invece, prevede una formula diversa riguardo il partenariato, ovvero consente all’apparato pubblico di eseguire lavori o di fornire servizi esternalizzando la prestazione a un privato, il quale dunque se ne assume anche il rischio imprenditoriale.

Ciò consente all’amministrazione di svolgere la sua funzione di garante del pubblico interesse, ma sfruttando capitali privati. È questa, in fondo, la massima espressione del principio di sussidiarietà: quando l’apparato pubblico non riesce a far fronte alla domanda della collettività per assenza o indisponibilità di risorse materiali e intellettuali o anche solo economiche, procede a chiamare in causa chi possa sostituirlo.

Si legge al c.3 dell’articolo 151 (sponsorizzazioni e forme speciali di partenariato): “*Per assicurare la fruizione del patrimonio culturale della Nazione e favorire altresì la ricerca scientifica applicata alla tutela, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo può attivare forme speciali di*



*partenariato con enti e organismi pubblici e con soggetti privati, dirette a consentire il recupero, il restauro, la manutenzione programmata, la gestione, l'apertura alla pubblica fruizione e la valorizzazione di beni culturali immobili, attraverso procedure semplificate di individuazione del partner privato analoghe o ulteriori rispetto a quelle previste dal comma 1."*

Per non parlare che una idea tanto speranzosa quanto utopica, ma seppur non così tanto considerato il notorio ritorno di immagine guadagnato dalla Tod's di Diego Della Valle che ha diritto esclusivo sull'immagine del più famoso dei monumenti romani, sarebbe quella di operare attraverso un contratto di sponsorizzazione, come previsto dall'art. 120 del Codice, disciplinato dal già citato Codice dei contratti pubblici, agli articoli 19 e 151.

La sponsorizzazione è un'attività volta a garantire la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso il supporto di un soggetto erogante, che sia un'impresa o un soggetto privato, che decide di curare personalmente la riqualificazione di un bene prescelto garantendosi, in questo modo, un ritorno di immagine positivo. Il Ministero deve garantire la buona riuscita di suddette iniziative e la loro leicità, poiché il tutto deve ovviamente essere fatto nel rispetto del carattere artistico, storico e del decoro del bene culturale. In Italia sono sempre di più i marchi storici della moda che decidono di investire il loro denaro nel restauro e nelle ristrutturazioni di beni culturali pubblici utilizzando i contratti di sponsorizzazione. Perché non pensare allora che un'impresa tanto affezionata alla sicilianità, che da sempre ha puntato su questa per la riuscita della sua immagine, quale Dolce e Gabbana, potrebbe investire sul borgo, per sfruttarlo come suggestiva quinta ed infine finanziarne la tutela e la valorizzazione?

Ma diremo di più. La considerazione seguente muove dal fatto che in Sicilia esistono già dei particolari luoghi che sono riusciti, grazie a personalità diverse, a costruire la propria storia di rinascita. Luoghi che hanno ripreso vita grazie alla cultura e oggi hanno fatto dell'arte, nel senso più generale del termine, la loro forma di sussistenza. Primo fra tutti il Farm Cultural Park di Favara, centro culturale di nuova generazione, seguito dalla Fondazione Fiumara d'arte nella Città Metropolitana di Messina, vero e proprio museo a cielo aperto, così come il forse più famoso esempio di Gibellina e della *land art* del suo Cretto.

In un'ottica che potrebbe innescare un meccanismo più grande e più completo, la *cunziria*, fatto salvo il suo nuovo progetto



di recupero e valorizzazione, potrebbe entrare a far parte di questo circuito di respiro regionale, fatto di arte e cultura, tutela e valorizzazione. Tale insieme di siti, e non solo ciascuno singolarmente, può funzionare come attrattore per appassionati, turisti occasionali, personalità varie che vogliono vivere un'esperienza culturale in Sicilia.

Non sarebbe cioè una sola forma di associazionismo a innescare il meccanismo di valorizzazione, ma addirittura la collaborazione tra più forme, per la creazione un circuito di luoghi culturali. Questa realtà può caratterizzarsi come una molteplicità di tipologie museali che realizzano una valida integrazione tra le diverse categorie di risorse della cultura materiale e immateriale e che scandiscono la storia e le tradizioni locali. Il ruolo che le Pubbliche Autorità dovrebbero assumere in questo quadro è quello di gestori di un network di risorse, conoscenze ed esperienze (ossia l'investitore privato, la comunità locale, gli esperti del settore culturale e creativo), sperimentando forme innovative di partnership e di azioni di governance, basate su processi di partecipazione dal basso, che oggi più che mai hanno la capacità di arrestare processi di perdita di valore del patrimonio e di far emergere valori differenti rispetto a quelli strettamente immobiliari ed economici. E per far questo si parte da noi, dalle persone comuni, dal basso.

Per concludere allora la risposta che cercavamo è questa: facciamoci avanti. Partecipiamo, sensibilizziamo il prossimo, battiamoci per tramandare il nostro patrimonio, informiamoci, siamo curiosi.

Perché la tutela diventa un fatto ovvio per chi conosce il proprio passato.



## **Bibliografia**

- Daniele Lo Porto, *Cinque miliardi per la "Cunziria"*, in "Beni Culturali", p.18-19, 2000.
- Gaetano Interlandi Leotta, *Sull'origine di Bidi oggi Vizzini*, Vizzini 1935.
- Giovanna Maria Pepe, *Note sul dialetto di Vizzini*, tesi di laurea, Vizzini 1996.
- Girolamo Di Marzo Ferro, *L'antica Bidi oggi Vizzini*, discorso storico critico, Palermo 1846.
- Ignazio Noto, *L'antichità di Bizzini*, Napoli 1730.
- Michele Barone, *"La cunziria" di Vizzini*, Vizzini 1992.
- Mimma De Maio, *Sotto l'ala di Clio*, 2009.
- Nino Cirnigliaro, *Vizzini*, Ragusa 1992.
- Orazio Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, 1995.
- Pippo Garra, *Vizzini nella storia e nel profilo dei suoi uomini illustri*, Vizzini 2011.
- Roberto Amato, *Storia: ebrei in Italia*, ne "il settimanale della pelle" n. 28 pag.23, 2005.
- Rosario Romeo, *Il risorgimento in Sicilia*, Editori Laterza, Bari 1950.
- Sac. Giovanni Santoro, *Da Bidi a Vizzini: la città nei documenti che la ricordano*, Catania 1927.
- Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, volume II, Palermo 1859.

## **Consultati:**

- Costituzione della Repubblica Italiana, 1948
- Codice Civile italiano, 1942
- Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 42/2004
- Codice del Terzo Settore, D.Lgs. 117/2017
- Codice dei contratti pubblici, D. Lgs 50/2016
- Piano particolareggiato di recupero a valenza paesaggistica del quartiere delle conerie e delle zone circostanti, Vizzini 2004
- PRG Comune di Vizzini, Rapporto Ambientale, Novembre 2011

## **Sitografia:**

- <http://www.infovizzini.it>
- <http://www.cataniatoday.it>
- <http://www.lavorazioneincuoio.it>
- <http://www.carthadellejudeche.altervista.org>
- <http://www.gettyimages.it>
- <https://www.fondoambiente.it>
- <http://www.ilportaledelsud.org>
- <http://provincia.ct.it>
- <http://www.siciliafotografica.it>
- <http://www.paesifantasma.it>
- <http://www.siciliafan.it>